

ANALISI DELL'APPARATO MILITARE AUSTRO-UNGARICO A POLA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

RAUL MARSETIČ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 711:623.1(497.5Pola)1914/1918*
Saggio scientifico originale
Ottobre 2012

Riassunto: A partire dalla seconda metà dell'Ottocento Pola iniziò un vero e proprio periodo di rinascita interamente legato all'affermazione della sua straordinaria valenza militare, del suo poderoso arsenale, dei suoi notevolissimi stabilimenti militari e delle possenti fortificazioni a difesa di tutta la piazzaforte, con il grosso della flotta da guerra ormeggiata all'interno del suo golfo. La città diventò una potentissima grande postazione militare, un centro urbano di rilevanza strategica, la più importante base navale della marina da guerra di tutto l'Adriatico e tra le maggiori del Mediterraneo.

Abstract: Beginning with the second half of the nineteenth century, Pola / Pula underwent a period of true renewal completely related to the affirmation of its extraordinary military value, its mighty arsenal, its particularly well-known military plants and strong fortifications defending the entire town, with most of its naval fleet moored within its gulf. The city became an exceptionally great military post, an urban centre of strategic importance, the most important naval base of war marina in the entire Adriatic and among the biggest ones in the Mediterranean.

Parole chiave: Pola, sistema militare, arsenale, armamento, guerra.

Key words: Pola/Pula, military system, arsenal, armament, war.

Pola dal secondo governo austriaco al Primo conflitto mondiale

Le disfatte delle armate napoleoniche nel 1813 determinarono il ritorno di Pola sotto il dominio austriaco, le cui forze militari occuparono la città l'11 settembre 1813. Con il nuovo passaggio della città in mano agli Asburgo, situazione sancita nel giugno 1815 dal Congresso di Vienna, iniziò il periodo del secondo governo austriaco che proseguì fino alla fine del Primo conflitto mondiale.

Cominciò così, dopo l'intermezzo francese degli anni 1805-1813, un periodo di stabilizzazione e consolidamento a cui seguì, alcuni decenni dopo, una fase di straordinaria crescita. Si trattò di una vera rinascita,

trasformazione che portò allo stupefacente sviluppo di una città fino allora in piena decadenza e ridotta a soli mille abitanti.

Con il Piano generale di difesa dell'Impero risalente al 1827, il governo austriaco scelse il porto di Pola come base della marina da guerra. In seguito iniziò la costruzione dei primi impianti militari e delle prime fortificazioni austriache, embrioni dello straordinario apparato difensivo dei decenni a seguire. Comunque, fino al 1840 fu realizzata soltanto una piccola parte delle pianificate opere di fortificazione. Oltre all'ampliamento del forte francese sullo scoglio di S. Andrea, fu anche ristrutturato il Castello veneziano, dove venne stabilito un magazzino di sussistenze militari ed una guarnigione. Sull'altura tra l'isolotto di S. Pietro e Valle Vergarolla, dove poi si trovava per secoli la torre d'Orlando, demolita dai francesi nel 1806, fu costruito tra il 1832 ed il 1834 il forte Massimiliano¹. Si trattò della prima fortificazione circolare a torre a cui seguì, fino al 1840, la costruzione delle caratteristiche *torri martello* in località San Giovanni di Musil, Punta Cristo e Monte Grosso.

Attorno alla metà del XIX secolo il governo austriaco iniziò con forza la trasformazione urbana di Pola. Il vero momento di rottura con il passato deve essere individuato nel 1846 quando iniziarono i lavori per la costruzione dei primi tre magazzini delle nuove infrastrutture portuali che continuarono a svilupparsi incessantemente anche negli anni a seguire creando il poderoso arsenale militare marittimo polese.

La proclamazione della Repubblica di S. Marco, il 23 marzo 1848, destò grande entusiasmo tra gli equipaggi della flotta ancorata nel porto di Pola, equipaggi in massima parte costituiti da istriani e veneziani, e si temette perciò che la flotta fosse pronta a fare causa comune coi ribelli. Le autorità governative ordinarono che nessuna nave uscisse dal porto di Pola ed i cannoni dei forti furono rivolti contro la flotta. Tale era in quei giorni la tensione, che quando il 29 marzo fu visto entrare nel golfo di Pola, il piroscafo della Società del Lloyd *Mahmudie*, carico di truppe, fu ritenuto un vapore d'insorti e fu preso a cannonate dal forte Kaiser Franz I., sull'isola di S. Andrea. Per poco il piroscafo non fu affondato e l'incidente provocò tre morti tra gli imbarcati sulla nave².

L'imperatore Francesco Giuseppe I visitò per la prima volta Pola il

¹ Bernardo BENUSSI, "Pola nelle sue istituzioni municipali (1797-1918)", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Parenzo, vol XXXV, 1923, p. 59-60.

² IBIDEM, p. 70.

17 maggio 1850 decretando definitivamente la scelta della città quale futuro grande porto militare ed ordinando la realizzazione di un nuovo complesso di fortificazioni a difesa del porto da guerra. Nei decenni successivi fu costruita una serie imponente di sistemi difensivi a protezione non soltanto della città ma di tutto il circondario, trasformando Pola in una potentissima piazzaforte militare.

Una data di importanza cardinale per la storia di Pola fu l'8 dicembre 1856 quando l'imperatore Francesco Giuseppe I e la consorte Elisabetta d'Austria posarono la prima pietra dell'arsenale. In realtà, i lavori alle infrastrutture dell'arsenale erano in corso ormai da diversi anni, innescando un radicale processo di metamorfosi urbana che trasformò Pola, nell'arco di due decenni, nel principale porto della marina da guerra con un poderoso arsenale e cantiere navale. La città diventò una vero centro industriale fortificato.

La scelta di istituire a Pola il quartier generale della marina da guerra austriaca, concentrandovi gran parte della sua flotta con tutto ciò che ne derivava, grazie alle straordinarie potenzialità del suo golfo e per la posizione dominante all'ingresso dell'Adriatico settentrionale, attribuì alla città delle caratteristiche particolari nel settore della cantieristica navale e del notevole indotto dell'industria militare. Si trattò di una svolta straordinaria con un conseguente sviluppo estremamente rapido caratterizzato da una vera esplosione demografica determinata dalla continua immigrazione di gente nuova.

A Pola si creò un nuovo centro di sviluppo economico e demografico nel quale furono impegnati forti investimenti governativi e verso il quale affluirono innanzitutto moltissimi istriani, provenienti da centri cittadini ormai sovraffollati, in particolare da Rovigno e dalle campagne dell'Istria meridionale³. In effetti, le grandi opportunità lavorative avevano attratto uomini e donne, oltretutto dall'Istria, praticamente da tutte le province dell'Impero. In particolare furono numerosissimi i trasferimenti dai vicini territori veneti e friulani e dal resto del Regno d'Italia, dalla Croazia e Slovenia, dall'Austria e dalla Boemia⁴.

Nel lasso di tempo tra il 1850 e il 1880, Pola passò da 1.104 abitanti a

³ Almerigo APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1998, p. 123.

⁴ Roberto SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2010, p. 40-41.

ben 17.777, secondo i dati dell'anagrafe in data 31 dicembre 1880, cifra che non comprendeva i 7.695 uomini di guarnigione. Nel ventennio 1881-1900 la popolazione raddoppiò per raggiungere, sempre secondo i dati dell'anagrafe del 31 dicembre 1900, ben 36.227 abitanti che già nel 1910 salirono a 42.548, senza comprendere i 16.014 militari presenti in quella data a Pola, che portavano il totale a 58.562 abitanti, mentre il numero di case arrivò a 4.204. Percentualmente si svilupparono pure le frazioni circostanti, interessate da opere di urbanizzazione per cui l'intero Comune di Pola nel 1910 raggiunse 70.948 abitanti⁵.

Durante la seconda metà dell'Ottocento fu innalzata una città fondata su principi moderni e funzionali, sebbene nella nuova organizzazione cittadina praticamente tutto dovette sottostare ad una logica di sviluppo militare, condizionata dalla dislocazione dell'imponente apparato bellico. Furono costruiti nuovi edifici non soltanto per le esigenze della marina, dell'arsenale, del cantiere navale e del porto militare ma anche per l'amministrazione civile, promuovendo allo stesso tempo l'erezione di palazzi, condomini e ville nelle nuove zone residenziali⁶. La metamorfosi di Pola fu realizzata in appena qualche decennio, giungendo ad un mutamento stupefacente e ad una situazione di benessere dovuta all'offerta di lavoro presso l'arsenale.

In merito al funzionamento dell'apparato militare, una particolare ed importante sfera di attribuzioni era assegnata all'ammiragliato di porto (*Hafenadmiralität*), con la propria sede all'interno dell'arsenale⁷, posto alla diretta dipendenza del Ministero della guerra, Sezione marina. Era questa infatti la suprema autorità militare marittima, avente giurisdizione sulle coste della Monarchia da Capo Salvore sino al confine istriano-dalmata. Esso estendeva la propria giurisdizione su tutti gli impianti della marina, sui depositi e sui forti presidiati dalla marina esistenti in tale zona, come pure su tutte le truppe e persone appartenenti alla marina che vi tenevano guarnigione. L'ammiraglio del porto copriva contemporaneamente la carica di comandante della piazzaforte militare marittima di Pola⁸.

⁵ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 105-202.

⁶ Attilio KRIZMANIĆ, *Pulska kruna. Pomorska tvrđava Pula, fortifikacijska arhitektura austrijskog razdoblja* [La corona di Pola. La fortezza marittima e l'architettura fortificatoria del periodo austriaco], vol. I., *Istra kroz stoljeća* [L'Istria attraverso i secoli], Pola, XII, 2009, p. 156-157.

⁷ Oggi il palazzo è sede della direzione del cantiere navale *Uljanik*.

⁸ All'ammiragliato del porto spettavano l'amministrazione della disciplina militare, la cura dello spirito militare, la direzione e la vigilanza sui servizi militari-marittimi, amministrativi, sanitari e

Pola, la cui secolare decadenza era sembrata definitiva e irreversibile, deve indubbiamente la sua rinascita all'affermazione della sua straordinaria valenza militare grazie al poderoso arsenale militare marittimo, i notevolissimi stabilimenti militari e le possenti fortificazioni a difesa di tutta la piazzaforte con il grosso della flotta da guerra ormeggiata all'interno del suo golfo. La città diventò una potentissima piazzaforte militare, un centro urbano di rilevanza strategica, la più importante base navale della marina da guerra di tutto l'Adriatico e tra le maggiori del Mediterraneo.

Complessi militari in città e nel golfo di Pola

Numerose risultano in città le costruzioni di carattere militare come caserme e direzioni, a cui andrebbero aggiunte, per la loro valenza storico architettonica, anche le unità abitative degli ufficiali e sottoufficiali in primo luogo nei quartieri di San Policarpo e Monte Zaro.

Le tre caserme principali erano: la caserma di marina, la caserma di fanteria e la caserma dell'esercito territoriale.

L'imponente edificio della caserma di marina (*Marinecaserne*), dislocata immediatamente di fronte all'arsenale, fu inaugurato nel 1856 e poteva ospitare 1.000 marinai⁹.

La caserma di fanteria (*Infanteriecaserne*) era costituita da un edificio di notevoli dimensioni innalzato nel 1878 lungo la riva del porto commerciale¹⁰.

La caserma dell'esercito territoriale (*Landwehrcaserne*), al rione di Veruda, era costituita da tre edifici innalzati successivamente nel 1886, 1892 e 1896 a cui poi seguì ancora l'innalzamento di alcuni magazzini¹¹.

tecnico-costruttivi, nonché sull'addestramento bellico e marinaresco del corpo dei marinai, la responsabilità per la loro preparazione alla guerra ed alla battaglia, il mantenimento in efficienza degli impianti e stabilimenti, e finalmente la preparazione e la esecuzione della mobilitazione. Hans Hugo SOKOL, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, volume I., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2007, p. 41; ed. orig. *Österreich-Ungarns Seekrieg (1914-1918)*, Amalthea Verlag, Zurich, 1933.

⁹ Subì ingenti danni durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale che provocarono il crollo della parte posteriore, successivamente mai ricostruita.

¹⁰ Oggi si conserva soltanto nelle sue due ali laterali dato che l'impianto frontale andò distrutto nel corso delle incursioni aeree del Secondo conflitto mondiale.

¹¹ Attilio KRIZMANIĆ, "Prostorni razvitak austrijske Pule" [Lo sviluppo spaziale di Pola austriaca], in *Pula. Tri tisućljeća mita i stvarnosti* [Pola. Tre millenni di miti e realtà], C.A.S.H., Pola, 2005, p. 168-169.

Oltre a queste tre grandi caserme, durante la Prima guerra mondiale furono ancora trasformati in strutture militari anche i seguenti edifici: il vecchio ospedale situato dietro l'Arena ed impiegato come caserma della *Landwehr* e di altre truppe di fanteria; l'edificio Borri al Prato dei Sette Moreri di via De Franceschi; alcuni edifici attorno alla scuola macchinisti a Monte Zaro trasformati in caserme della marina e la scuola comunale di Piazza Alighieri trasformata in caserma d'artiglieria¹². Da segnalare ancora la nuova caserma di artiglieria di Monvidal, in funzione anche se realizzata soltanto in parte.

I magazzini delle sussistenze militari erano sistemati in via Siana ed occupavano un'ampia area chiusa da recinto. Qui si trovavano i principali forni della piazzaforte con grandi quantità di viveri.

Lungo la riva del porto commerciale c'era la Capitaneria di Porto con a fianco il Genio Militare. Proseguendo si trovava la già menzionata caserma di fanteria e più avanti il Palazzo Stabale, ovvero Comando di fortezza, sede di vari Comandi militari e marittimi.

Tra i maggiori edifici militari va sicuramente menzionato l'ospedale di marina (*Marinespital*) finito nel 1861. Al rione di San Policarpo nel 1880 al posto della precedente Direzione delle Costruzioni (*Bau Direction*) fu costruito il pregevole palazzo del comitato tecnico di marina (*Marine Techniches Komitee*). Alle pendici del Monte Zaro nel 1899 fu eretto il nuovo imponente edificio della scuola macchinisti (*Maschinenschule*).



Figura 1. La caserma di marina (*Marinecaseme*) eretta nel 1856

¹² *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico. Pola, fronte a mare*, vol. II, parte I, Ministero della Marina, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, 1917, p. 30.

Il laboratorio di artiglieria, costituito da più edifici, si trovava tra la costa della baia di S. Pietro e Monte Ghiro, proprio lungo la strada principale. Era costituito da un vasto stabilimento, racchiuso all'interno di un'area triangolare difesa da un'alta muraglia della lunghezza di 510 m. Il principale deposito di munizioni, con annessi laboratori, si trovava negli stabilimenti di Vallelunga (Polveriere di Vallelunga), stabilimenti presso i quali si producevano tutti i tipi di munizioni e proiettili usati dalla marina e dalle artiglierie disposte a difesa della città.

A proposito dei depositi d'artiglieria in funzione durante la Grande guerra, vanno segnalati il deposito affusti vicino l'Arena (*Lafetten Depot*), quello dietro al Genio di Marina e ancora presso la caserma di fanteria il deposito di artiglieria e di autocarri.

L'organismo, incaricato degli edifici e della manutenzione del materiale, era la Direzione delle costruzioni terrestri ed idrauliche della marina. Nella sfera di competenza di questa direzione rientravano, dal punto di vista tecnico-costruttivo ed amministrativo, tutti gli impianti della marina da guerra situati dentro e fuori il porto principale di Pola. Avevano grande importanza, per l'approvvigionamento della marina nei riguardi di vettovalie e vestiario, l'Ufficio approvvigionamenti della marina, il quale disponeva di un macello proprio, e l'Ufficio vestiario della marina, dotato di laboratori di sartoria¹³.

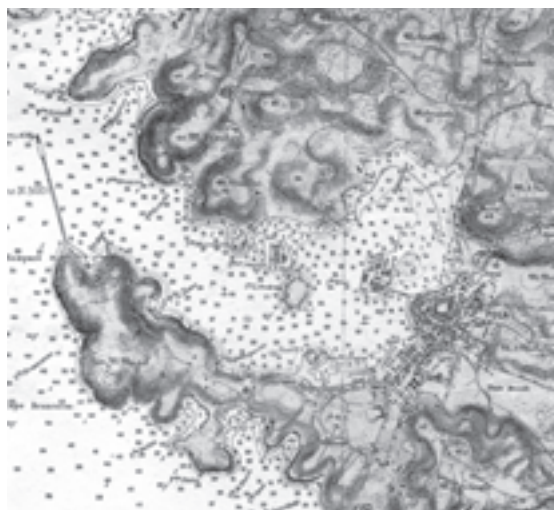


Figura 2. Il golfo di Pola

¹³ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 39-40.

A proposito di circoli militari, nel 1872 gli ufficiali di marina eressero a proprie spese il primo *Marine Casino*, luogo di incontro e di intrattenimento. L'edificio fu demolito nel 1910 per dare luogo alla costruzione del nuovo maestoso palazzo inaugurato nel 1913.

*Riva settentrionale*¹⁴

La costa settentrionale del golfo inizia con Punta Cristo e prosegue per diversi chilometri di costa fino a Valle San Pietro. Questo vasto territorio comprendeva numerosi complessi militari di grande importanza per l'apparato bellico polese.

Continuando da Punta Cristo, subito dopo l'imboccatura nella baia, si trova Valmaggione dove risultavano solitamente ormeggiati numerosi galleggianti per usi diversi della marina. Poco più avanti, in prossimità della costa, a sud della batteria di Valmaggione, era situata la stazione d'accensione delle linee di ginoti già sistemate tra Punta Grosso e Punta Fisella. Successivamente, nel corso della guerra, in tutti gli sbarramenti questo tipo di armamento fu sostituito da torpedini a contatto.

L'insenatura successiva è quella di Val di Zonchi importante soprattutto per i suoi depositi di carburante. In fondo alla rada, a breve distanza dalla riva erano sistemati 12 grossi serbatoi cilindrici¹⁵, divisi in 3 gruppi di quattro, dipinti di colore verde scuro. Qui si trovavano inoltre ormeggiati una parte dei depositi galleggianti per il rifornimento delle siluranti.

Da Punta Monumenti fino all'insenatura di San Pietro, sorgevano numerosi complessi militari, soprattutto laboratori d'artiglieria e grossi depositi di munizioni. In particolare i laboratori per la marina si trovavano nell'insenatura di Vallelunga, nella parte settentrionale della quale erano sistemate anche tutte le polveriere. Tutti gli stabilimenti di Monumenti e di Vallelunga erano difesi, dal lato di terra, da un solido muraglione con appostamenti per mitragliatrici. Inoltre, un'ostruzione, composta di travi galleggianti, chiudeva gli accessi nella baia di Vallelunga dal lato di mare. Da segnalare a Valle San Pietro l'esistenza di una potente stazione radio-telegrafica, con torre a traliccio alta circa 60 metri.

Sull'isola di Santa Caterina, nei pressi di Punta Monumenti, si trovava la Stazione Centrale d'Idrovolanti, mentre sull'isola di Sant'Andrea si trovava il vecchio Forte Franz I, usato per lo più come deposito di munizioni.

¹⁴ *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico*, cit., p. 16-17.

¹⁵ Presumibilmente della capienza 5.000 tonnellate ciascuno.

Riva orientale

La costa in questione comprendeva l'area della stazione ferroviaria e tutta la riva commerciale a cui si affacciavano diversi edifici militari come la già nominata caserma di fanteria o il Comando di fortezza. Non comprendeva particolari zone militari ed era solitamente riservata per lo più ad attività commerciali. Durante la Prima guerra mondiale vi furono ormeggiati anche navigli militari.

*Imperial e Regio arsenale marittimo*¹⁶

Il complesso cantieristico aveva le funzioni di stabilimento tecnico marittimo centrale della marina da guerra e di magazzino principale per le sue dotazioni belliche. Era destinato altresì a mantenere in efficienza il materiale della marina militare ed a provvedere al rifornimento dei materiali occorrenti agli impianti marittimi e terrestri della marina¹⁷. La flotta non avrebbe potuto soddisfare le esigenze, poste ad essa nei riguardi del materiale e del fabbisogno di mezzi di armamento, se non avesse potuto avere a propria disposizione l'organizzazione sussidiaria dell'arsenale marittimo di Pola. In esso furono concentrate tutte le infrastrutture ed il materiale necessari ad ogni esigenza della flotta da guerra. I compiti dell'arsenale andavano dalle costruzioni, sistemazioni e riparazioni navali a tutte le operazioni di ordinamento, costruzione e deposito dei materiali.

Alle sue dipendenze vi erano, non soltanto le singole direzioni (armamenti navali, siluranti, attrezzatura, artiglieria, costruzioni navali, costruzioni di macchine ed elettricità), nonché la direzione del munizionamento, l'amministrazione dell'arsenale, la commissione dell'arsenale ed il magazzino principale, ma anche tutte le navi che si trovavano in disarmo o in riserva e finalmente le officine secondarie di Teodo (golfo di Cattaro) e della nave officina *Vulkan*, dislocata a Sebenico.

L'estensione del complesso era complessivamente di circa 270.000 mq divisi in 198.000 mq per l'arsenale della attrezzature (*Ausrüstungsarsenal*) sulla terraferma e 72.000 mq per l'arsenale delle costruzioni (*Konstruktionarsenal*) sull'isola di Scoglio Olivi. Le sue banchine si estendevano per 3.270 m di costa, la lunghezza dei moli era di 578 m, mentre la rete di binari raggiungeva gli 8 km. Era protetto da un possente muro di difesa della lunghezza di 1.795 m, interamente finito nel 1862, ancora oggi in gran parte

¹⁶ *K.u.K. Seearsenal*.

¹⁷ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 38-39.



Figura 3. Veduta di parte dell'Arsenale marittimo

esistente. Le mura furono inizialmente dotate anche di tre massicce torri difensive demolite attorno al 1875 per facilitare la circolazione stradale in quanto ritenute ormai superflue.

L'arsenale di Pola rappresentava il principale cantiere tecnico navale della marina da guerra e principale deposito di materiali necessari alla flotta da guerra. Tutte le operazioni venivano svolte dalle varie direzioni dell'arsenale marittimo.

Il comando dell'arsenale (*Seearsenals Kommando*) aveva competenza su tutte le Direzioni¹⁸:

- Direzione delle costruzioni navali (*Schiffbaudirektion*). Controllava tutte le officine del *Konstruktionsarsenal* sull'isola di Scoglio Olivi: officina costruzioni in ferro, scali, sala di tracciamento, bacini e relativo macchinario, segheria, officina corazze, officina zincatura, magazzino direzionale. In più aveva alcune officine e magazzini

¹⁸ *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico*, cit., p. 19-30; Dieter WINKLER, "Vom Segelmagazin zur Waffenschmiede" in *150. Jahre Schiffbau in Pola / 150. godina brodogradnje u Puli*, Viribus Unitis, Pola, 2010, p. 3-38.

dell'*Ausrüstungsarsenal*: officina di costruzioni in ferro, officina lance, officina pittori, officina bozzellai, officina stipettai, officina bottai, officina alberatura, officina cuoiai, magazzino lance, magazzino direzionale, scuola garzoni.

- Direzione delle macchine (*Maschinenbaudirektion*). Era composta dalle seguenti officine: officina congegnatori, officina calderai, officina magli, officina ramieri e stagnini, officina barche a vapore, officina modellisti, officina fabbri, magazzino direzionale, impianto per il collaudo delle catene, impianto per il collaudo del carbone.
- Direzione di artiglieria (*Artilleriedirektion*); da essa dipendevano tutti i servizi delle munizioni e delle armi subacquee. Era composta dalle seguenti officine: parco di cannoni, sala d'armi, officina armamenti, officina elettrica e di precisione e officina nichelatura, officina meccanica, officina fabbri, officina artificieri, officina stipettai, deposito siluri, laboratorio chimico, museo di marina.
- Direzione di attrezzatura (*Takeldirektion*). Era composta dalle seguenti officine: officina attrezzatura, veleria e officina tappezzieri, lavanderia, carderia.
- Direzione degli armamenti (*Ausrüstungsdirektion*). Da essa dipendevano: tutte le navi e imbarcazioni dell'arsenale; tutte le navi in I. e II. riserva; tutti i mezzi di sollevamento e di trasporto; le cucine, i refettori, il servizio degli ormeggi, ed in genere le banchine; i magazzini per i consumi e per i ricambi degli oggetti d'armamento; depositi degli oggetti d'inventario delle navi; il deposito dei cavi di rimorchio; il magazzino dei pezzi di ricambio delle macchine; il servizio dei pompieri; le boe, ecc. Da questa direzione dipendono tutti i marinai d'arsenale (*Werfmatrosen*), che non erano militari ma operai borghesi, e tutti i manovali (*Lastträger*).
- Direzione delle torpediniere (*Torpedobootsdirektion*). Da essa dipendevano: tutte le torpediniere in I. e II. riserva; tutti i magazzini con oggetti d'inventario delle torpediniere; lo scalo d'alaggio delle torpediniere.
- Direzione dell'elettricità (*Elektrodirektion*). Le competevano tutte le operazioni di installazione e manutenzione dei sistemi elettrici della marina da guerra.
- Direzione delle munizioni (*Munitionsetablissement*). Era dislocata al di fuori dell'arsenale nella zona della Polveriera di Vallelunga ed era

responsabile della produzione e manutenzione di tutti i munizionamenti in dotazione alla marina.

- Direzione dell'arsenale (*Arsenalsverwaltung*). A questa direzione competevano tutti gli affari amministrativi
- Commissione d'arsenale (*Arsenals Kommission*). Comprende l'ufficio di spedizione, l'ufficio ferroviario, i magazzini dei materiali dismessi; il trattamento dei rifiuti d'arsenale.
- Magazzino generale (*Haupt Magazin Leitung*). Di sua competenza era il servizio carbone e degli oggetti d'inventario.

Con l'entrata dell'armata italiana a Pola il 5 novembre 1918 l'arsenale marittimo terminò la sua attività concludendo decenni di gloriosa attività industriale e marinara¹⁹.

*Riva meridionale del golfo*²⁰

La costa, dalla penisola di San Pietro, dove era situato un importante impianto e magazzino di sussistenze militari (*Marineproviantamt und Magazin*), e il moletto, che chiudeva il porticciolo di Vergarolla, subì con l'inizio del conflitto una completa trasformazione. A partire dal luogo dei vecchi bagni (*Marine Schwimmschule*) furono fatte delle riempiture e, nelle vicinanze della costa, trovavano solitamente ormeggio alcune torpediniere.

Al lato orientale di Vergarolla si trovavano le imbarcazioni e le costruzioni dello *k.u.k. Yacht Geschwanders*. Dall'altra parte della Valle di Vergarolla, ormeggiata al molo *Radetzky*, c'era la vecchia nave *Delta* (ex *Zrinyi*), trasformata in deposito torpedini. Aveva solitamente a bordo circa 600 torpedini con rispettive cariche.

A Fisella si trovava l'arsenale delle torpedini (*Seeminenarsenal*) dove risultavano immagazzinati al momento dello scoppio del conflitto praticamente 2.000 ordigni esplosivi. La stazione militare di Fisella aveva un'eccezionale importanza per l'efficienza offensiva e difensiva del golfo, com-

¹⁹ Complessivamente, dal 1856 al 1918 nell'arsenale polese furono costruiti: una nave di linea, tre corazzate, un incrociatore corazzato, quattro incrociatori leggeri, tre cannoniere, due cacciatorpediniere, quarantadue torpediniere, quattro sommergibili, un posamine ed altre unità minori. Inoltre, presso le sue strutture furono svolte tutte le operazioni di manutenzione, carenaggio e sistemazione di praticamente tutte le unità navali della flotta austro-ungarica. D. WINKLER, *op. cit.*, p. 3-38.

²⁰ *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico*, cit., p. 17-19.

prendendo essa i depositi delle mine subacquee, dei siluri, degli esplosivi e di tutto il necessario per la preparazione delle cariche. Nella rada di Fisella erano ormeggiate le vecchie navi *Alpha*, *Gamma* e *Minerva*. La nave *Alpha* era sede della Scuola Torpedinieri Silurasti. La nave *Gamma* era sede della Scuola per i Minatori, Radiotelegrafisti, Guardafili, Eletttricisti Artefici e Torpedinieri Artefici. La nave *Minerva* (ex *Saida*), deposito di torpedini, aveva a bordo circa 600 torpedini, con rispettive cariche e materiale d'ancoramento.

I magazzini, esistenti a sud della batteria di Fisella erano cinti da un muro alto 2,50 metri e nascosti fra i pini. Erano muniti di binari Decauville che facevano capo all'apposito moletto per l'imbarco delle torpedini sui pontoni. Il deposito di cariche per siluri e torpedini, e di mitragliere per rimorchiatori, era un insieme di diverse decine di piccole costruzioni, tutte al di sotto del livello stradale, e sui loro tetti, coperti di terra, cresceva la vegetazione, il tutto ben nascosto entro un fitto bosco di pini.



Figura 4. L'area di Fisella con le sue strutture militari (A. Krizmanić)

Procedendo lungo la costa, tra Val Fisella e Val di Figo, si trovavano due posti di guardia per gli sbarramenti. A Val di Figo era stata creata un'ampia banchina che andava fino alla base della diga a Punta Compare. Fu proprio la realizzazione della diga, tra il 1905 e il 1912, a permettere la trasformazione dell'intero golfo di Pola in un amplissimo porto dove ancorare le principali unità navali della flotta.

Fortificazioni

La piazzaforte militare marittima di Pola era difesa da un'impressionante corona di fortificazioni in grado di contrastare efficacemente qualsiasi tipo di offesa nemica. Esse incisero profondamente sull'aspetto urbano della città portando gradualmente alla nascita della piazzaforte militare marittima di Pola²¹.

In effetti, già poco prima del 1820 iniziò la costruzione di postazioni difensive in alcune località d'importanza strategica. Si trattò delle prime fasi costruttive dei forti Maria Louise, presso Capo Compare, della batteria Val di Zonchi e del forte Massimiliano. Un decennio dopo, attorno al 1830, iniziò la costruzione delle prime fortificazioni circolari a casamatta. Dal 1832 al 1859 a difesa del porto furono costruite, oltre ad altre tre torri circolari minori, tre torri d'artiglieria del diametro di 24 metri. Il primo era il Forte Massimiliano, il secondo identico sull'isola di San Andrea ed il terzo a Punta Cristo, interamente inglobato nelle successive fasi di ampliamento del forte²².

Al fine di permettere una più efficace difesa del golfo di Pola, nel periodo tra il 1850 ed il 1875 venne intensificata la costruzione di forti e batterie d'artiglieria. I lavori alle fortificazioni continuarono freneticamente adeguandosi ai nuovi tipi di armamento e al continuo sviluppo delle tecniche militari. Furono realizzate nuove fortificazioni circolari e a segmento mentre le precedenti furono rinforzate. Questo periodo è caratteristico proprio per la costruzione di torri circolari d'artiglieria di dimensioni maggiori, del diametro dai 30 ai 110 m, denominate *torri polesi* con come variante la *torre polese segmentata*. Complessivamente tra il 1852 ed il 1866

²¹ A. KRIZMANIĆ, *Pulska kruna*, cit., p. 31.

²² IBIDEM, p. 33-35.

furono realizzate dieci torri circolari e quattro torri segmentate. Inoltre, furono sistemate diverse nuove batterie d'artiglieria e fortificazioni campali per un totale di venti nuove postazioni difensive²³.

Con la necessità di ulteriori miglioramenti del sistema difensivo a protezione della città e del golfo, ben presto l'apparato difensivo iniziò ad ampliarsi sempre più con forti e batterie al fine di tenere lontana dalla città ogni eventuale offesa nemica. Sfruttando pienamente le particolarità della configurazione dei terreni, seguendo una logica di collocazione delle fortificazioni in cima ai colli e nei punti strategici, fu realizzata una corona di fortezze e batterie d'artiglieria a diverse distanze dalla città.

A partire dal 1885, come risposta all'aumento del potenziale offensivo rappresentato dalle nuove armi d'artiglieria, furono eseguite a Pola e nel suo circondario nuove importanti realizzazioni militari. Da allora e fino alla Prima guerra mondiale tutto il sistema difensivo fu radicalmente riorganizzato. Le precedenti fortificazioni circolari lasciarono il passo alle nuove possenti fortificazioni poligonali dotate di artiglierie di maggiore gittata e di maggior calibro. Alcuni di questi forti, come il forte Brioni Minor erano delle vere cittadelle scavate nella roccia, da cui affioravano cupole blindate d'acciaio in cui erano sistemati i grossi cannoni, con una guarnigione di 450 uomini²⁴.

La direzione del Genio di Pola (*K.K. Genie Direction zu Pola*) lavorò continuamente all'ampliamento e miglioramento della corona di fortificazioni difensive autonome dislocate in tutte le posizioni dominanti e strategiche. Il complesso iniziale di fortificazioni separate fu continuamente ampliato, in particolare tra il 1895 ed il 1916, da un complesso sistema di gruppi difensivi, giungendo infine ad integrarsi in tre continue linee fortificate verso il fronte di terra che insieme alle zone di mare minate, alle ostruzioni retali e le difese costiere trasformarono Pola in una vera città fortificata²⁵. È assolutamente possibile asserire che la piazzaforte militare di Pola era una tra le città meglio difese in tutta l'Europa.

Fu sicuramente grazie al sistema difensivo di Pola che durante la Prima guerra mondiale la città fu completamente preservata dalle distru-

²³ IBIDEM, p. 42-43.

²⁴ IBIDEM, p. 47-59.

²⁵ Tra il 1908 ed il 1909 l'area cittadina fu circondata da una recinzione in filo disposto a quattro file (*ferri della città*) con sette postazioni armate di guardia nei luoghi d'intersezione con le principale vie d'accesso alla città, ognuna con una guarnigione di 30-40 soldati.

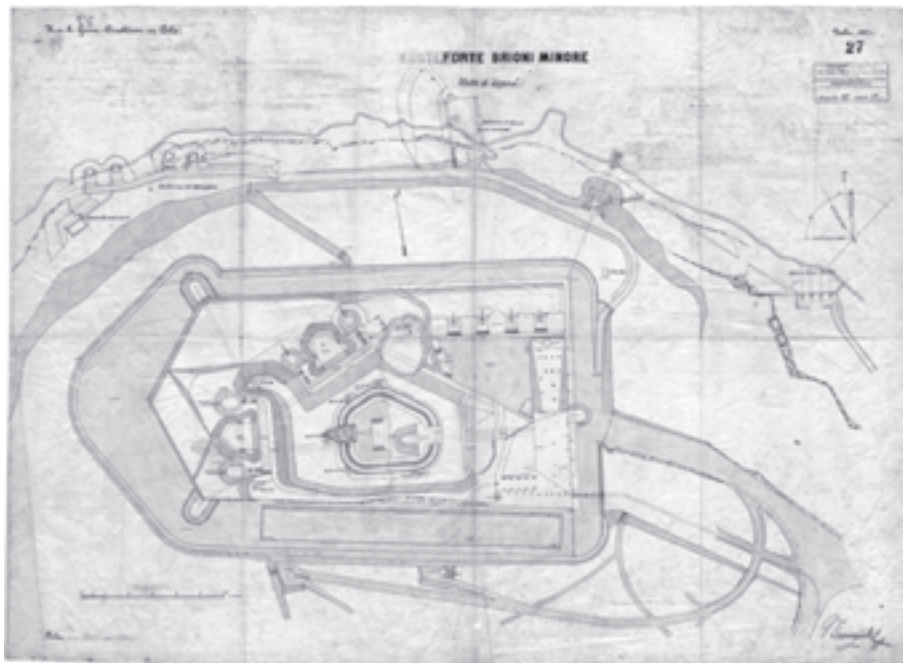


Figura 5. Il Forte Brioni Minor sull'omonima isola

zioni belliche dato che non fu mai attaccata in forze dalle unità nemiche che si limitarono solo a bombardamenti aerei di scarso impatto effettivo, insieme ad azioni di incursioni con mezzi d'assalto. Il potente e complesso sistema di difesa della piazzaforte di Pola rese ogni tentativo di attacco un'impresa estremamente ardua con scarsissime possibilità di riuscita e con la certezza di grosse perdite in vite umane e mezzi militari.

Flotta

Gran parte della flotta da guerra della marina austro-ungarica si trovava ormeggiata a Pola. In effetti, praticamente tutto il golfo di Pola era una grande base navale che occupava tutta la baia da Punta Cristo, a Nord, a Punta Compare con la diga, a Sud, insieme a buona parte del Canale di Fasana come ormeggio sussidiario.

Con l'inizio del Primo conflitto mondiale, la marina da guerra, dopo aver ricevuto l'ordine di mobilitazione generale, procedette all'organizza-

zione del comando in capo della flotta, il quale fu assunto dal comandante della marina che esercitò le proprie funzioni di comando direttamente su tutte le questioni di carattere operativo. Anche l'ammiragliato di porto di Pola fu posto alla dipendenza del comando della flotta dal punto di vista marittimo-operativo. Il passaggio allo stato di guerra si rese manifesto presso l'ammiragliato di porto di Pola, oltre che con l'attivazione dei mezzi difensivi in condizioni belliche, altresì con l'assegnazione ad esso di un ufficiale ammiraglio, con le mansioni di comandante della difesa marittima. Le attribuzioni di tale ammiraglio si estendevano sopra il porto militare di Pola, la rada di Fasana, le coste comprese fra capo Compare e Peneda e fra capo Compare e capo Promontore. Ad esso, considerato come organo sussidiario dell'ammiraglio del porto, spettava la direzione del fronte a mare. Inoltre furono posti ai suoi ordini un battaglione di fanteria di marina, la direzione dei trasporti marittimi, un distaccamento di operai dell'arsenale militare marittimo, la commissione per la requisizione di imbarcazioni private per obiettivi bellici, un ufficio postale da campo ed un organo di censura²⁶.



Figura 6. Veduta di parte delle unità maggiori ancorate all'interno del golfo di Pola

²⁶ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 71. Ammiragliato del porto di Pola. Ammiraglio del porto e comandante della piazzaforte marittima: vice ammiraglio Eugen cavaliere von Chmelarz. A disposi-

Il grosso della flotta rimase durante tutto il periodo bellico sempre concentrato a Pola, poiché soltanto questa base possedeva in adeguata misura le risorse indispensabili. Le possibilità di armamento, rifornimento e protezione, compensavano infatti gli svantaggi derivanti dalla sua distanza dai punti strategicamente più importanti dell'Adriatico meridionale.

A proposito dell'arma sommergibilistica, la stazione sommergibili di Pola fu il principale servizio sommergibili della *Kriegsmarine*. Da notare che a Pola stazionava anche un'importante flottiglia di sommergibili germanici, dal 20 novembre 1915 organizzata nel comando della flotta sommergibili di Pola, le cui unità battevano però bandiera austro-ungarica.

Aviazione di marina

La prima stazione di volo dell'aviazione di marina austriaca fu l'isola di Santa Caterina nel golfo di Pola, inaugurata il 23 febbraio 1912 al termine di impegnativi lavori di imbonimento e sistemazione²⁷. Da menzionare la costruzione di un ampio hangar per 20 velivoli, baracche e depositi di vario genere. Lungo la parte settentrionale dell'isola, dal 1914 al 1918, al piccolo molo si trovò ormeggiata la nave *Taurus* dove furono sistemati gli alloggi degli equipaggi delle unità di volo²⁸. Negli anni 1916 / 1917 la stazione di S. Caterina era già diventata un forte arsenale per idrovolanti in grado di occuparsi di qualsiasi mansione legata al mantenimento in piena operatività dei velivoli. Si trattò di un centro di notevole interesse militare che proprio per la sua valenza fu più volte metà di attacchi aerei nemici.

Sull'isola di Cosada nel Canale di Fasana, vicino all'imboccatura nel

zione dell'ammiraglio del porto: contrammiraglio Gottfried barone von Meyern-Hohenberg, contemporaneamente presidente provvisorio del comitato tecnico di marina. comandante della difesa marittima: contrammiraglio Napoleon Louis nobile von Wawel. Arsenale militare marittimo: comandante, contrammiraglio Alexander Hansa. Ufficio delle costruzioni navali, terrestri ed idrauliche: direttore, maggior generale Franz Stejnar. Corpo dei marinai: comandante, capitano di vascello a riposo Alexander von Berthold. Ospedale di marina: comandante, medico superiore di marina di 1^a classe dr. Georg Kugler.

²⁷ Il Ministero della Guerra acquistò l'isola di Santa Caterina nel dicembre 1911 per 24.450 corone allo scopo di adibirvi la Stazione sperimentale dell'aeronautica di marina, successivamente arsenale aeronautico (*See Flug Arsenal*).

²⁸ Wladimir AICHELBURG, *Register der k.u.k. Kriegschiffe – Von Abbondanza bis Zrinzi*, Neuer Wissenschaftlicher Verlag, Wien-Gray, 2002, p. 425.

golfo di Pola, nel 1913 fu fondata la scuola di volo della marina (*K.u.K. Schulflugstation Cosada*)²⁹. La base di volo fu dotata di tutte le costruzioni e infrastrutture necessarie come hangar, edifici per gli equipaggi, officine ed altro. Lungo il lato orientale dell'isola fu creato un piccolo porto con banchine, scivoli per gli idrovolanti ed un molo. In effetti, si trattò della prima scuola di volo di una marina militare i cui piloti presero poi anche parte ai primi interventi bellici congiunti tra marina e aviazione contro obiettivi nemici. A settembre del 1918 la stazione di Cosada contava 30 velivoli e 65 allievi a cui andava aggiunto il personale della base.

L'entrata in guerra del Regno d'Italia, decretò la necessità di istituire una nuova base e come collocazione fu scelta l'area di Puntisella, sempre nel Canale di Fasana, proprio di fronte all'isola di Cosada. I primi lavori di allestimento iniziarono nel luglio 1915 e già ad ottobre 180 uomini furono trasferiti da S. Caterina iniziando praticamente le attività della Stazione di volo di Puntisella (*Seeflugstation Puntisella*)³⁰. La stazione di Puntisella fu dotata di ampi hangar, officine e costruzioni per gli equipaggi ed il personale. Le sue ampie banchine furono dotate di scivoli e di tutte le infrastrutture necessarie. Alla fine del 1915 contava un personale di 321 uomini tra ufficiali, sottufficiali e soldati e ben presto diventò la maggiore stazione idrovolanti sulla costa orientale dell'Adriatico. Dall'agosto 1916 fu denominata Stazione di volo di Pola (*Seeflugstation Pola*)³¹. I compiti della base erano la difesa dello spazio aereo, voli di ricognizione e bombardamento.

Risulta doveroso nominare anche l'istituzione, alla fine del 1916, della Stazione (terrestre) di volo di Valbandon, distante soltanto un chilometro dalla base di Puntisella, sotto il cui comando rimarrà come stazione sussidiaria. Le unità di volo furono composte da caccia germanici mono-posto³²: compito principale era la difesa dello spazio aereo della piazzaforte di Pola³³.

²⁹ La marina acquistò l'isola attorno alla metà del 1912, dalla direzione del centro di villeggiatura di Valbandon, per la somma di 90.000 corone.

³⁰ Davor MANDIĆ, "Austro-ugarske mornaričke zrakoplovne postaje u Fažanskom kanalu" [Le postazioni aereo-marittime austro-ungariche nel Canale di Fasana], in *Fažanski libar* [Libro di Fasana], Pola, 2006, p. 161-163.

³¹ IBIDEM, p. 161-163.

³² *Fokker* poi sostituiti da *Phönix DI*.

³³ D. MANDIĆ, *op. cit.*, p. 163-164.

Sistema difensivo della piazzaforte di Pola

L'apparato difensivo della piazzaforte di Pola comprendeva un fronte a mare ed un fronte a terra. Il loro compito era di proteggere il porto contro ogni minaccia che poteva provenire dal mare, impedire lo sbarco di truppe nemiche, difendere il porto e la città da ogni tipo di minaccia proveniente da terra. L'organizzazione difensiva della piazzaforte era divisa durante la Prima guerra mondiale in XVI Distretti di Difesa (*Verteidigungsbezirke*), a cui corrispondevano una o più opere. Inoltre, ogni Distretto poteva ancora suddividersi in Punti d'appoggio (*Stützpunkte*).

Fronte marittimo

La difesa marittima di Pola era costituita da un insieme complesso di sistemi difensivi strettamente congiunti e rivolti alla tutela dell'apparato bellico concentrato nella piazzaforte militare marittima. Era composta, oltre dalle fortificazioni costiere, da zone minate, da ostruzioni di cavi, di reti protettive e di travi, da batterie fiancheggianti, da impianti di illuminazione delle coste, da batterie lanciasiluri, da fari e fanali di guerra, da navi di guardia e stazioni di riconoscimento. Per la direzione della difesa del fronte a mare in caso di guerra, l'ammiraglio del porto e comandante della piazzaforte aveva alla propria dipendenza un comandante della difesa militare marittima.

Durante l'agosto 1914, a protezione della base furono sistematicamente disposte in cinque zone minate complessivamente 1.500 torpedini. Tra i diversi sbarramenti furono lasciati dei passaggi liberi, come pure tra essi e le isole Brioni e la terraferma, come rotte di navigazione.

La difesa subacquea si componeva di cinque zone minate:

- Zona sbarrata Nord (120 torpedini)
- Zona sbarrata Ovest (380 torpedini)
- Zona sbarrata Sud (540 torpedini)
- Zona sbarrata Medolino (110 torpedini)
- Zona sbarrata Est (300 torpedini)

Oltre ai sopraindicati sbarramenti, a chiudere l'accesso meridionale del canale di Fasana a sud degli isolotti di San Girolamo e Cosada esisteva uno sbarramento di mine antisommergibili.

Le ostruzioni di cavi e reti, all'ancoraggio sussidiario del Canale di Fasana, dove erano disposte numerose boe d'ancoraggio, e all'avamposto



Figura 7. Il sistema difensivo della piazzaforte militare di Pola (E. Grestenberger, *Festung Pola*)

di Pola, erano costituite da quattro linee disposte secondo la seguente sistemazione³⁴:

1^a Linea – ostruzione che chiudeva il Canale di Fasana da Nord, più precisamente da Punta Grossa di Brioni Minore a Punta Mertolina, sulla costa sotto l’abitato di Peroi. La linea, che aveva la porta principale a circa 300 m da Punta Grossa, era composta di cavi d’acciaio e di una soprastruttura galleggiante di travi. Inoltre, possedeva una rete metallica di cavo d’acciaio divisa in sezioni.

2^a Linea – ostruzione che chiudeva il Canale di Fasana a Sud, e che andava da Punta Rancon di Brioni Maggiore all’isola di S. Girolamo, poi

³⁴ *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico*, cit., p. 48-50.

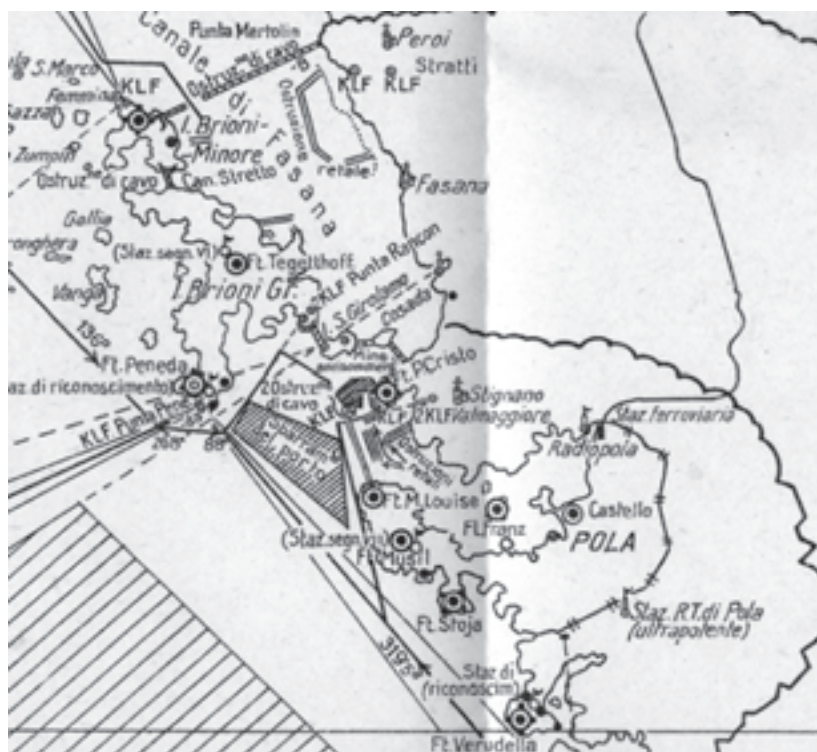


Figura 8. Gli sbarramenti e le ostruzioni a difesa del porto militare

tra questa e l'isola di Cosada ed infine tra questa e la terraferma a Punta Puntisella. La sua struttura era identica a quella della prima linea.

3^a Linea – ostruzione tra la testata della diga e Punta Cristo. Era costituita come le precedenti e restava sempre chiusa tranne che al momento del passaggio delle navi di maggior tonnellaggio. I passaggi del naviglio leggero venivano effettuati attraverso una breccia nella diga, di circa 50 m, verso la testata della stessa.

4^a Linea – ostruzione che dalla parte meridionale della breccia di passaggio nella diga proseguiva verso Valmaggiore e comprendeva una struttura estremamente solida di anelli metallici uniti gli uni agli altri.

Il fronte a mare, oltre alla difesa subacquea con sbarramenti e ostruzioni, si componeva, dal punto di vista delle artiglierie, delle seguenti opere: *Gruppo Paravia-Barbariga* con opere corazzate e batterie, il quale costituiva il solido pilastro nord-occidentale del sistema di fortificazioni; *Gruppo Brioni Minore* per la difesa dell'imboccatura settentrionale del

canale di Fasana; su Brioni Maggiore come forza principale il *Gruppo Kaiser Franz Joseph I.* per la protezione dell'imboccatura meridionale del canale di Fasana e dell'entrata in Pola. L'imboccatura nel golfo di Pola era coperta dai forti Punta Cristo e Maria Louise. A questi si collegavano, verso sud, i forti costieri di Musil, Stoa e Verudella con batterie intermedie. Potente risultava la forza di fuoco delle opere del *Gruppo Promontore* e del forte Monte Madonna³⁵.

Le postazioni estreme del fronte a mare, sul lato settentrionale, erano a Punta Gustigna (*Gruppo Barbariga*) a ponente, ed a Monte Zuffo, a levante, mentre sul lato meridionale c'erano le installazioni del *Gruppo Promontore*. Il fronte a mare occidentale era poderosamente fortificato, sia sulla costa della terra ferma che sulle Isole Brioni, le quali costituivano per Pola delle preziose posizioni avanzate. In effetti tutto il fronte in questione risultava un'immensa batteria. Il fronte a mare orientale era specialmente costituito dal forte Monte Madonna, fronte che poteva contare anche sulle batterie di grosso calibro del *Gruppo Promontore*³⁶.

Il servizio semaforico della marina da guerra era disimpegnato per mezzo della centrale semaforica di Pola con l'ausilio di una serie di stazioni di segnalazione sistemate a terra (zona semaforica I. Pola) e per mezzo della stazione radiotelegrafica di Pola, nonché di una rete di collegamenti telegrafici e telefonici³⁷.

Fronte terrestre

La difesa del fronte di terra era composta da una fascia di cinque forti che si estendeva alla distanza di soli 4 km attorno alla città con un'ulteriore corona di punti d'appoggio a maggiore distanza, da Punta Mertolina a Cavrano. In caso di guerra, questi forti dovevano essere collegati da linee,

³⁵ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 43.

³⁶ *Monografia militare del Litorale Austro-Ungarico*, cit., p. 3.

³⁷ Zona semaforica I, centrale semaforica di Pola. Le sue stazioni si estendevano su un territorio molto vasto e per quanto riguarda soltanto il polese erano le seguenti: Stazione radiotelegrafica costiera di Pola (Tivoli); Stazione radiotelegrafica di Pola (stazione ultrapotente); Stazione di transito di Pola; Stazione di segnalazione VI di forte Tegetthoff (Brioni Maggiore); Stazione di segnalazione VI-a dell'isola di San Andrea; Stazione di segnalazione VII di Musil (Forte Musil); Stazione di riconoscimento e di segnalazione della Batteria Forno; Stazione di riconoscimento e di segnalazione della Batteria Peneda; Stazione di riconoscimento e di segnalazione della Batteria Verudella; Stazione radiogoniometrica 2 Promontore; Stazione di segnalazione VIII di Promontore (campanile); Stazione di segnalazione VIII-a Cavrano; Stazione di vedetta VIII-b Fanale di Porer. Vedi H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 215-217.

presidiate da truppe di fanteria, e dai punti di appoggio creati da tali truppe. Nelle immediate vicinanze della città era stato costituito un nucleo centrale difensivo, il quale era rafforzato, lungo le strade che adducevano nell'interno della città stessa, mediante piccoli capisaldi, costruiti in forma permanente³⁸.

Armamento

Secondo la situazione del 10 maggio 1915, l'armamento della fortezza di Pola, risultava composto da 562 cannoni ed 86 mitragliatrici. L'artiglieria pesante fu ulteriormente rinforzata nel corso del conflitto con, ad esempio, anche la sistemazione di un secondo obice da 42 cm³⁹.

Pezzi da artiglieria del fronte marittimo. Complessivamente 104 cannoni di grosso calibro ed inoltre 157 cannoni di piccolo calibro per un totale di 261 cannoni con 79.414 colpi.

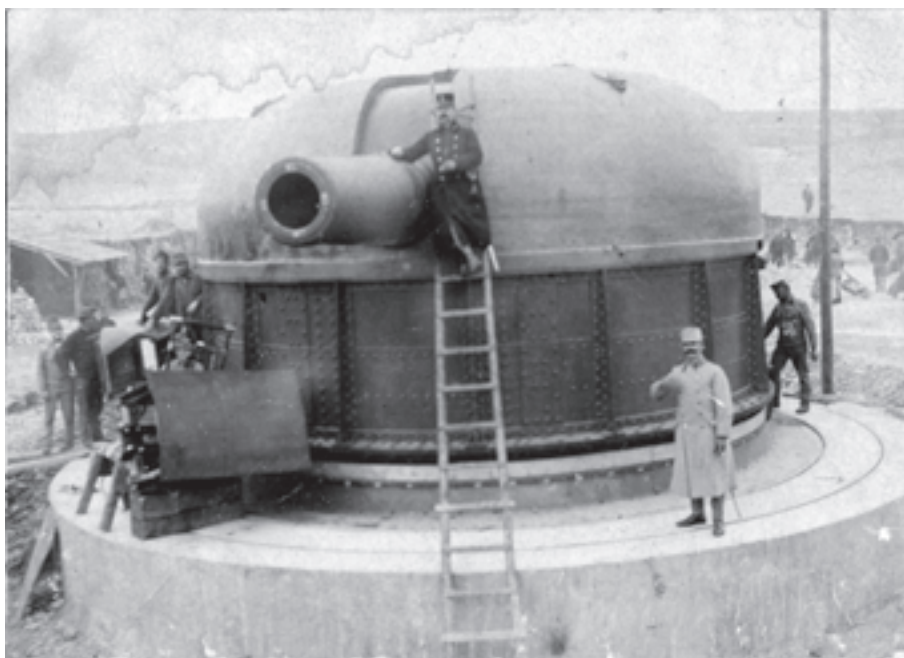


Figura 9. Uno dei due mortai da 42 cm a Punta Gomila (MSNI-PPMI 39804)

³⁸ IBIDEM, p. 43.

³⁹ IBIDEM, p. 218.

1 obice da 42 cm
6 cannoni da 30,5 cm
2 mortai da 30,5 cm
16 cannoni da 28 cm
3 cannoni da 24 cm
4 mortai da 24 cm
36 mortai da 21 cm
2 cannoni da 19 cm
34 cannoni da 15 cm

Pezzi da artiglieria del fronte terrestre (compreso il nucleo centrale). Complessivamente 110 cannoni di grosso e medio calibro, ed inoltre 140 cannoni di piccolo calibro per un totale di 250 pezzi con 91.868 colpi. Inoltre una riserva di 68 pezzi di artiglieria.

8 mortai da 21 cm
72 cannoni da 15 cm
8 mortai da 15 cm
22 cannoni da 12 cm

Guarnigione

Prospetto circa la situazione della guarnigione, secondo la situazione del 1 giugno 1915⁴⁰:

Guarnigione nella zona della piazzaforte militare marittima di Pola, (inclusi i battaglioni di fanteria di marina I, II e III, le forze difensive costiere di Rovigno, Albona, Forte Lussino): 1.410 ufficiali, 51.840 uomini, 3.500 cavalli, 1.200 buoi da traino.

Marina (senza la flotta), appartenenti alla marina (esclusi i battaglioni di fanteria di marina I, II e III): 1.000 ufficiali e 5.070 uomini.

Operai nell'arsenale e nell'ufficio costruzioni del genio: 8.130.

Da tenere presente che nel corso della guerra il numero di truppe scese considerevolmente negli'anni con la necessità di inviare ulteriori contingenti militari sui vari fronti, in primo luogo sul Carso. Molto probabilmente nel 1916 la guarnigione militare della piazzaforte non doveva superare i 20.000 uomini.

⁴⁰ IBIDEM, Appendice II, p. 218.

Pola nel corso della Prima guerra mondiale

Durante la guerra Pola si trasformò in centro esclusivamente bellico come piazzaforte militare marittima. Proprio grazie al possente apparato difensivo, che scoraggiò qualsiasi azione offensiva che avrebbe obbligatoriamente significato ingentissime perdite con scarse probabilità di riuscita, non fu mai meta di attacchi di terra o di imponenti attacchi di mare. La città fu però colpita da numerosi attacchi aerei che complessivamente provocarono soltanto danni di lieve entità e che più che altro furono delle azioni dimostrative. Ci furono però diversi tentativi di forzamento del porto ad opera di mezzi d'assalto come esposto successivamente nel testo.

Per individuare e neutralizzare ogni eventuale minaccia nemica, davanti a Pola si trovavano sempre in mare alcune unità siluranti e dragamine. Durante una di queste missioni di pattugliamento, nelle prime ore del mattino del 23 agosto 1914, la torpediniera *Tb26* fu scossa da una esplosione, probabilmente dovuta all'urto contro una mina alla deriva, che provocò l'affondamento della silurante e la morte di 11 membri dell'equipaggio.

Soltanto dieci giorni prima, il 13 agosto 1914, Pola rimase scossa dalla tragedia dell'affondamento del piroscafo del Lloyd *Baron Gautsch* che a circa 6 miglia a levante di Cabula (Brioni) urtò contro una mina. Nell'incidente persero la vita più di 200 persone.

La prima azione bellica che coinvolse la città risale alla fine del primo anno di guerra. Nel dicembre 1914 le forze sommergibilistiche francesi presenti nell'Adriatico vollero tentare l'offensiva contro le unità navali presenti nel porto di Pola. Della missione fu incaricato il sommergibile *Curie*⁴¹, comandato dal tenente di vascello O'Byrne. Il giorno 18 dicembre l'unità giunse vicino a Pola e passò, senza saperlo, attraverso gli sbarramenti di torpedini. Il giorno successivo, il *Curie*, seguendo in linea di fila unità austro-ungariche le quali stavano entrando nel porto, riconobbe le ostruzioni esistenti all'imboccatura del porto ed il 20, poco dopo mezzogiorno, fece il tentativo di superarle alla quota di 20 metri. Durante il passaggio però l'equipaggio udì il rumore di catene e di cavi di ormeggio,

⁴¹ Varato il 18 luglio 1912 entrò in servizio lo stesso anno alla marina da guerra francese. Si trattò, per il tempo, di una grossa e potente unità della classe *Brumaire*, che comprese complessivamente 16 sommergibili.

che strisciavano lungo i fianchi dello scafo e quando questo rumore cessò il comandante ritenne di avere superato l'ostacolo e diede l'ordine di tornare di nuovo a quota normale. In quell'istante però, il periscopio urtò contro una seconda ostruzione che intrappolò il sommergibile⁴². I cavi d'acciaio si impigliarono nelle eliche ed i motori si surriscaldarono per i continui sforzi. Quando alle ore 16,20 il comandante fece l'ultimo tentativo, il *Curie* si inclinò provocando la fuoriuscita di acido dagli accumulatori e la prora del sommergibile uscì fuori dall'acqua. Allora il comandante decise di emergere ed arrendersi.

I movimenti dell'ostruzione erano già stati osservati dalle forze navali del porto e dalla batteria costiera di Punta Cristo. L'unità *Tb63*, che in quel momento stava rientrando da un'ispezione agli sbarramenti, notò la posizione anomala di alcune ostruzioni dando l'allarme alla batteria costiera di Punta Cristo, alla torpediniera *Satellit*, che stava anch'essa rientrando, ed alle navi da battaglia, che erano alla fonda in quelle vicinanze. Poco dopo, avvistando il periscopio, la *Tb63*, aprì il fuoco seguita dalla *Satellit* che fece alzare il segnale "Sommergibili nemici nella direzione indicata". Anche la batteria costiera di Punta Cristo iniziò immediatamente il tiro, cannoneggiamento a cui prese parte anche l'unità *Turul*⁴³.

In effetti però non risultava ben visibile nessun bersaglio definito e dopo qualche minuto l'azione armata cessò. Improvvisamente, verso le ore 17 circa, il *Curie* emerse dall'acqua scatenando nuovamente l'inizio dei cannoneggiamenti, a cui si unirono anche le unità di rimorchiatori adibiti al servizio degli sbarramenti, che colpirono in pieno l'unità nemica provocandone presto l'affondamento. Alcuni marinai francesi si aggrapparono alle ostruzioni, altri invece si diressero a nuoto verso la testata del molo. Il sottotenente di vascello Challey, ufficiale in 2^a ed il sottufficiale Le Bon rimasero uccisi. Rimase ferito anche il comandante O'Byrne insieme ad alcuni uomini dell'equipaggio, soccorsi e portati sulle navi vicine⁴⁴.

Il tentativo di forzamento del golfo di Pola da parte del sommergibile francese dimostrò l'efficacia dei possenti e complessi apprestamenti difen-

⁴² L'ostruzione antisommergibile, che fu fatale al *Curie*, costituiva una geniale invenzione dell'allora capitano di fregata Benno von Millenkovic. Essa era formata da una rete di leggeri cavi di acciaio, non collegati fra loro, tenuti in tensione verso la superficie del mare a mezzo di sfere galleggianti. Questi sottili fili suscettibili di muoversi liberamente, si avvinghiarono a tutte le sporgenze dello scafo trattenendo inesorabilmente il sommergibile. H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 157-158.

⁴³ IBIDEM, p. 158-159.

⁴⁴ IBIDEM, p. 160.

sivi realizzati che riuscirono a difendere il porto militare anche successivamente nel corso di altri tentativi di forzamento.

L'unità francese fu recuperata il 31 gennaio 1915 ed il 2 febbraio cambiò nome in *UI4*. Dopo le necessarie ampie riparazioni e sistemazioni, eseguite all'arsenale di Pola, il 1 giugno 1915 entrò in servizio attivo all'i.e.r. marina⁴⁵. La marina austriaca ebbe così a disposizione il suo sommergibile più potente⁴⁶.

L'inizio delle ostilità tra l'Italia e l'Austria-Ungheria spinse l'ammiraglio di porto di Pola a decretare lo sgombero immediato dall'Istria degli abitanti civili di Pola, Dignano, Valle, Carnizza, Barbana, S. Vincenti, Canfanaro, Villa di Rovigno e Rovigno⁴⁷. Restò soltanto chi era impiegato nelle attività direttamente inerenti alla piena efficienza dell'apparato militare, il che ovviamente coinvolgeva le maestranze dell'arsenale. Da allora e in pratica fino alla fine del conflitto, in città rimasero soltanto poche migliaia di abitanti, per lo più operai insieme a pochi borghesi. Al contrario, la città era piena di appartenenti alle forze armate.

Alle 22,30 del 30 maggio 1915 la città subì la prima incursione aerea italiana, ed in generale il primo bombardamento aereo di Pola. L'attacco fu condotto dal dirigibile *P4* che riuscì a lanciare 6 bombe che non provocarono danni degni di nota⁴⁸.

Di maggior rilevanza risulta l'analisi dell'incursione del 5 agosto 1915 quando alle 22,30 la difesa antiaerea della prima squadra entrò in azione in seguito alla notizia che un dirigibile nemico si avvicinava alla città. Poco dopo fu avvistato in direzione sud-ovest in rotta verso il porto, il dirigibile *Città di Jesi* contro il quale fu aperto il fuoco dai cannoni contraerei della flotta come da quelli della piazzaforte. Ben presto la nave *Novara*, nella sua qualità di stazione di osservazione del tiro, poté accertare che il dirigibile era stato colpito. L'aerostato italiano cercò di allontanarsi, ma

⁴⁵ Nel 1916/1917 i motori furono sostituiti da altri più potenti della forza complessiva di 840 cavalli. Inoltre, al posto della piattaforma di osservazione fu costruita una vera torre di comando.

⁴⁶ Dal 14 ottobre 1916 alla fine del conflitto il sommergibile fu comandato dal tenente di vascello Georg Ritter von Trapp, la cui famiglia era proprietaria a Pola di *Villa Idola* a Veruda. In questo periodo l'*UI4* affondò 12 navi mercantili per un totale di 45.668 tonnellate di stazza. Dopo la guerra fu riconsegnato ai francesi che lo rinominarono *Curie*. Rimase in servizio attivo fino al 1928 e smantellato nel 1930. Georg PAWLIK - Lothar BAUMGARTNER - *S.M. Unterseeboote*, Weishaupt Verlag, Gray, 1986, p. 61.

⁴⁷ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 219.

⁴⁸ Vilim BAČIĆ, *Povijest Prvog svjetskog rata na Jadranu, I. dio: Do proljeća 1916*. [La storia della prima guerra mondiale nell'Adriatico, parte I: fino alla primavera del 1916], Zagabria, 1945, p. 235.

cominciò ad abbassarsi. Verso le 23,52 le armi contraeree furono fermate. Pochi minuti dopo la stazione di segnalazione di Musil comunicò che il nemico stava per toccare il mare. Furono allora mandati a ricercarlo in mare le torpediniere 9, 39, 79 e il *Satellit*, nonché quattro rimorchiatori del Comando servizi delle torpedini. Contemporaneamente ed allo stesso scopo si levarono in volo tre velivoli. La torpediniera 79 riuscì a trovare il dirigibile verso le ore 1 del 6 agosto in prossimità del fanale di Porer e lo prese a rimorchio dopo aver fatto prigioniero l'equipaggio composto da 6 membri. Con grandissime difficoltà, dato che il pallone era piegato nel mezzo e aveva ormai la parte posteriore sott'acqua, la torpediniera riuscì a portare il dirigibile a Saccorgiana⁴⁹.

A partire dal 1916, con i progressi dell'aviazione militare italiana, aumentò anche la minaccia di attacchi aerei condotti da velivoli nemici. Contemporaneamente, gli aerei austro-ungarici difendono lo spazio aereo, pattugliano e tentano di impedire le azioni di attacco nemiche. Tuttavia, l'introduzione di nuovi aerei costieri da combattimento (*K* e *KG*), di caccia germanici *Fokker* alla fine del 1916 e caccia *Phönix* nell'agosto 1917, con notevoli vantaggi sul piano tecnico e una migliore manovrabilità, l'aviazione italiana rispose con la tattica della superiorità numerica e di volo ad altitudini elevate. Gli attacchi furono condotti prevalentemente di notte e da elevate altitudini, cercando di ridurre l'efficacia della difesa aerea⁵⁰.

La regia marina italiana ipotizzò fin dall'inizio della guerra un forzamento del golfo di Pola, ma il fallito tentativo del sommergibile francese *Curie* consigliò molta prudenza e l'assoluta necessità di studiare a fondo l'operazione e in particolare i mezzi da impiegare. Furono realizzate alcune motobarche speciali per il superamento di ostruzioni con compiti di siluramento e ricognizione delle unità nemiche nei porti e proprio a queste unità spettò il compito, nella primavera del 1918, di tentare le prime incursioni navali italiane. Questi mezzi, denominati "tank marini", compresero quattro identiche unità: *Cavalletta*, *Pulce*, *Locusta* e *Grillo*. Conducessero complessivamente ben cinque tentativi di forzamento della base di Pola, tutti senza successo. Il primo fu effettuato nella notte fra il 12 e il

⁴⁹ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 130-131.

⁵⁰ Il primo bombardamento notturno di questo tipo fu eseguito il 4 agosto 1917. Tra le ore 23,30 e le 4, complessivamente 36 velivoli, sganciarono 80 bombe per 6.500 kg di esplosivo. L'attacco fu ripetuto anche il 9 agosto. Vittorio MARTINELLI, *La guerra di D'Annunzio*, Gaspari, Milano, 2001.

13 aprile e portò all'affondamento dei mezzi *Cavalletta* e *Pulce* prima di avere affrontato le difese della base⁵¹.

Nel mese di maggio 1918 il *Grillo* cercò per quattro volte di superare le ostruzioni della base. L'ultima missione risale al 14 maggio quando, verso le ore 3,20 del mattino la motobarca raggiunse la linea di ostruzioni retali presso Punta Cristo. Riuscì ad arrampicarsi col suo cingolo sopra la rete più esterna ed alle 3,25 raggiunse la rete successiva ma immediatamente i fasci di un proiettore del trabaccolo guardaporto e della batteria della spiaggia di Punta Cristo illuminarono l'unità italiana. Fu subito aperto il fuoco in particolare dalle artiglierie da 47 mm della nave di guardia *Senj* e dalla barca *VIII* del servizio ostruzioni. Il *Grillo* fu bloccato soltanto davanti all'ultima linea di ostruzioni quando la nave da guardia *Senj* insieme alla barca V gli si pararono dinanzi impedendo ogni ulteriore avanzata. Allora gli italiani pensarono di affondare l'imbarcazione aprendo le valvole a ciò preparate nello scafo ma nel frattempo il *Grillo* fu colpito da una granata che lo affondò. L'equipaggio composto dal capitano di corvetta Pellegrini e altri tre marinai, di cui uno gravemente ferito, fu fatto prigioniero. L'unità italiana, pesantemente danneggiata, fu subito recuperata e portata in arsenale⁵².

Nella seconda metà di ottobre 1918 era ormai chiara, nonostante un disperato tentativo di costituzione di uno stato federale, l'imminente dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Alla sera del 26 ottobre 1918 il comandante della piazza marittima di Pola inviò alla sezione marina del Ministero della guerra il seguente messaggio:

“Un movimento nazionale con segni di ammutinamento si va diffondendo, anche fra gli equipaggi soggetti alla giurisdizione del comando militare marittimo, per ora in misura moderata e senza eccessi. È da attendersi un peggioramento improvviso della situazione. La riunione odierna dei Jugoslavi a terra per l'elezione dei membri del Consiglio nazionale di Zagabria si è pronunciata per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità, ma sembra di non avere nelle sue mani le masse. Le truppe dell'esercito non hanno finora partecipato ai movimenti. In pieno accordo col comando in capo della flotta giudico necessario e urgente di cominciare immediatamente a inviare in congedo il personale della marina, eventualmente anche in piccolissimi gruppi e anche prima dell'armistizio. Domando istruzioni circa l'ordine che si ritiene dover seguire nei congeda-

⁵¹ Achille RASTELLI, “L'affondamento della SMS Viribus Unitis: un fatto militare o politico”, *Quaderni del Centro di ricerche Storiche, Rovigno*, vol. XVIII (2007), p. 345-346.

⁵² H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 200-203.

menti per eseguirli rapidamente. Domando di esser autorizzato per licenziare immediatamente dal servizio i 40 allievi aviatori (che provengono dall'esercito) accasermati a Valbandon come elementi molto infidi. Ho anche avuto comunicazione che a mezzogiorno l'equipaggio del *Chamaleon* ha chiesto al comandante di rassegnare il comando. Gli operai del cantiere navale hanno abbandonato il lavoro nel pomeriggio. L'adoperare la forza peggiorerebbe soltanto la situazione. Gli ufficiali sono impotenti contro un eventuale movimento delle masse⁵³.

All'indomani, 27 ottobre, la situazione peggiorò ulteriormente ed al comando della piazza marittima di Pola giunsero continue notizie di progettati colpi di mano da parte di militari di terra e di mare per abbandonare il servizio e far ritorno alle rispettive case dopo aver proceduto alla divisione dei viveri e del denaro liquido. Le unità della marina e in generale tutte le forze militari presenti in città, furono quindi in forte fermento e tra gli ufficiali si fece strada la convinzione che le navi da battaglia, e probabilmente anche la difesa del porto, non fossero più in condizioni di poter combattere e che convenisse procedere urgentemente con i congedi.

Gran parte degli operai germanici delle officine sommergibili aveva in quel momento già lasciato Pola. Nel corso delle giornate del 26 e 27 ottobre i tedeschi fecero saltare i loro sommergibili che non erano pronti a prendere il mare mentre gli altri lasciarono a piccoli gruppi il porto militare. Nel pomeriggio del 28 ottobre gli ultimi sudditi germanici lasciarono la città per ferrovia.

Il 28 ottobre ogni nave da guerra a Pola elesse dei fiduciari che si rivolsero ai comandi chiedendo il congedo incondizionato al 1 novembre, vitto uguale a quello degli ufficiali, distribuzione degli oggetti di vestiario e delle derrate alimentari. Su alcune navi si verificò già una specie di resistenza passiva e il comandante in 2^a della nave ammiraglia *Viribus Unitis* si suicidò sparandosi⁵⁴. Gli equipaggi vollero ottenere dei risultati concreti soprattutto in merito alla smobilitazione. Il comando si convinse che senza delle decisioni concrete il grosso degli equipaggi avrebbe abbandonato le navi il 1 novembre. Inoltre, l'uso della forza sulle navi per ristabilire la gerarchia dei comandi non risultò attuabile dato che qualche decina di ufficiali non poteva certo fronteggiare molte centinaia di uomini. Il

⁵³ IBIDEM, p. 305-306.

⁵⁴ Si trattava del capitano di corvetta Alessandro Milosević.

numero totale di marinai allora a Pola era di circa 15.000 a cui andavano aggiunti altri 1.500 uomini del presidio di fanteria. La situazione sembrò invece ancora sotto controllo per quanto riguarda il presidio della piazzaforte. I comandanti di fanteria e delle brigate d'artiglieria, anche se sicuramente indeboliti, sembravano ancora controllare gli eventi⁵⁵.

In quella stessa giornata, con il precipitare delle circostanze, si costituì a Pola un comitato italiano che elesse il giorno seguente, nel corso di un comizio al Politeama Ciscutti, quale presidente il notaio Domenico Stanich. Nella notte si costituì anche un comitato direttivo, sempre presieduto dallo Stanich, incaricato di mantenere la calma, salvaguardare le persone e le proprietà, togliere ogni antagonismo fra i vari strati della popolazione e procedere di pieno accordo tanto col comitato slavo quanto coi socialisti, comitati che si erano formati parallelamente a quello italiano⁵⁶.

Il 29 ottobre il comando dell'arsenale informò la Sezione marina che il cantiere navale aveva cessato i lavori e propose l'immediato allontanamento degli operai. La situazione generale del 29 ottobre fu particolarmente preoccupante sia per la flotta che per le forze di terra. Su tutte le navi furono costituiti i comitati di marinai che sulla *Viribus Unitis* esercitarono anche i diritti del comandante Janko Vuković de Podkapelski. Gli ufficiali delle unità navali furono di fatto impotenti e semplicemente rassegnati a tutte le future decisioni degli equipaggi. La disciplina scomparve ed i marinai oltre a rifiutarsi di eseguire gli ordini non salutavano nemmeno più gli ufficiali. Anche a terra, fin dalla giornata precedente, ci furono dei saccheggi delle proprietà abbandonate dai tedeschi ad opera degli abitanti ed il presidio di fanteria non poté garantire la custodia di tutti i beni.

I comitati di marinai costituitisi sulle unità della flotta tolsero in pratica ai legittimi comandanti ogni autorità. Da quel momento le navi non furono più in condizioni di poter svolgere i loro compiti. Ad aggravare ulteriormente la situazione si aggiunse la costituzione di consigli dei soldati a terra, ponendo fuori controllo anche le guarnigioni nei forti. In generale, tutte le autorità presenti nella piazzaforte, persero ogni influenza militare, non controllavano più la situazione e furono costrette ad agire in base allo svolgersi degli avvenimenti.

⁵⁵ H. H. SOKOL, *op. cit.*, p. 309-311.

⁵⁶ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 226-229.

Alla sera del 30 ottobre si riunirono i comitati cittadini italiano e jugoslavo iniziando a concordare un'azione comune per rispondere al meglio alla pesante situazione in città dove l'ormai sempre minore controllo militare favorì anche furti all'arsenale e ai magazzini con generi alimentari. Nonostante la decisione dei due comitati di procedere d'accordo, quasi immediatamente si manifestò il prevalere degli jugoslavi. In tarda serata, i rappresentanti dei comitati nazionali si recarono da tutte le autorità della piazzaforte e prima della mezzanotte tutte le autorità avevano trasmesso i loro poteri ai comitati uniti degli jugoslavi e degli italiani, con l'appoggio dei comitati dei lavoratori e degli equipaggi della flotta. I comitati in pratica ottennero il comando del porto, della flotta e della piazzaforte.

Il giorno seguente, giovedì 31 ottobre, ci fu la consegna di tutti i poteri civili da parte del capitanato distrettuale e del municipio. Al croato Mirko Vratovich passò la direzione del capitanato distrettuale mentre il municipio andò all'italiano Domenico Stanich e al croato Giovanni Zuccon, che abbandonò però presto l'incarico. Con questo passaggio di potere cessò definitivamente di esistere a Pola ogni tipo di governo austro-ungarico. Nonostante però l'apparente accordo e parità tra i due comitati, quello jugoslavo in effetti stava per prendere il sopravvento. A tarda notte di quello stesso 31 ottobre infatti, 21 colpi di cannone annunciarono ai cittadini che tutta la flotta da guerra, insieme a tutti i suoi materiali ed approvvigionamenti, era stata consegnata ufficialmente agli jugoslavi, e non come concordato dai comitati nazionali cittadini di comune controllo⁵⁷.

L'ammiraglio Miklós von Horthy consegnò il suo comando al capitano di vascello Janko Vuković de Podkapelski, quale comandante nominato dal consiglio nazionale jugoslavo. Vuković però morì soltanto poche ore dopo nell'affondamento della corazzata *Viribus Unitis* avvenuto all'alba del 1 novembre 1918 ad opera di due incursori della regia marina italiana. Con la sua morte il comando passò al capitano di fregata Metod Koch, nominato telegraficamente dal consiglio nazionale di Zagabria che lo promosse al grado di contrammiraglio.

⁵⁷ Con un telegramma da Vienna fu reso noto che: "a tutta la bassa forza non appartenente alla nazione jugoslava poteva venir concesso il ritorno in patria ed il congedo duraturo, e che la flotta e gli istituti di marina dovevano essere consegnati al consiglio nazionale jugoslavo di Zagabria, a Pola col tramite del comitato locale ...". B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 232-233.

L'affondamento della *Viribus Unitis* è stato spesso esposto da parte della storiografia come un attacco eseguito fuori tempo massimo, avvenuto a guerra praticamente conclusa. In effetti, la missione svolta dagli incursori Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci fu sicuramente militarmente lecita dato che soltanto l'armistizio sospendeva le operazioni di guerra⁵⁸ e nel caso in oggetto erano in corso le trattative, ma l'armistizio fu firmato solo il 3 novembre 1918: l'esercito italiano continuava ad avanzare inseguendo le truppe austroungariche in ritirata e la marina, quindi, poteva attaccare la flotta avversaria. In ogni caso, poi, pur con la carenza di sorveglianza dovuta al dissolvimento dei vincoli gerarchici sulle unità austroungariche, la missione degli incursori italiani è notevole per la perizia tecnica, il coraggio dei due operatori, la novità dell'arma impiegata. Ogni dichiarazione di nascita dello Stato Jugoslavo era priva di validità perché non era ancora riconosciuta a livello internazionale e, inoltre, se una parte di questa nuova formazione era la Serbia, nazione alleata, le altre erano ancora al livello di gruppi etnici dell'Impero sconfitto. Queste sono le considerazioni tese a legittimare l'affondamento della nave ammiraglia della flotta imperiale⁵⁹.

Di contro c'è da osservare che l'Italia si faceva forte del trattato di Londra firmato con gli alleati nell'aprile 1915, ma tali accordi prevedevano vantaggi territoriali in caso di sconfitta dell'Austria-Ungheria, ma qui l'impero era sparito e un alleato, gli Stati Uniti, non riconosceva questi accordi, per cui era necessaria prudenza e diplomazia per gestire una situazione del tutto nuova. Se anche l'armistizio, inoltre, non era ancora firmato, le trattative erano in corso e la situazione di disfacimento della flotta era nota alla regia marina; l'azione quindi, sotto il punto di vista militare era inutile e, secondo i criteri tattici e strategici, ciò che è inutile e sbagliato. Diverso è il discorso se si dà un valore politico alla missione: se lo scopo era quello di ribadire la vittoria italiana e il suo dominio sull'Adriatico forse sarebbe bastato l'ingresso in forza della flotta italiana, come fece l'ammiraglio Cagni il 5 novembre successivo, ma la marina voleva una "vittoria" navale ad ogni costo⁶⁰.

Le giornate seguenti all'affondamento della *Viribus Unitis* furono

⁵⁸ Articolo 36. della Convenzione dell'Aia del 1907.

⁵⁹ A. RASTELLI, *op. cit.*, p. 373-374.

⁶⁰ IBIDEM.



Figura 10. Valle Vergarolla e la corazzata *Viribus Unitis* (in alto) nel giugno 1918

piene di tensione e di ansia per un futuro quanto mai incerto. Intanto, con l'armistizio austriaco alle ore 15 del 4 novembre cessarono tutte le ostilità. Per Pola la svolta ci fu nella giornata del 5 novembre. Quella stessa mattina la divisione Cagni, guidata dalla corazzata *Saint Bon*⁶¹, partì da Venezia

⁶¹ La divisione era costituita dalla corazzata *Saint Bon*, da 4 cacciatorpediniere (*Alba*, *La Masa*, *Pilo* e *Missori*), 3 torpediniere di alto mare funzionanti da dragamine, 5 torpediniere, 4 motoscafi e 4 mas.

diretta a Pola con truppe che alle 13,30 iniziarono le operazioni di sbarco a Fasana, a 5 km da Pola, mentre la torpediniera *64 P.N.* si diresse subito in città attraccando alle 14,20 ad una banchina del porto. Sulla torpediniera si trovavano il comandante Costanzo Ciano ed il tenente Sem Benelli che nell'incontro con il comandante Koch gli annunciarono che l'ammiraglio Cagni, in base ai patti dell'armistizio, doveva occupare la città e le fortezze⁶². Poche ore dopo tutta la divisione italiana entrò nel porto di Pola, iniziando praticamente l'occupazione italiana della città dove verso la sera giunsero le truppe di terra. All'indomani arrivarono altre navi italiane con ulteriori truppe e sempre nella giornata del 6 novembre l'ammiraglio Cagni prese il comando di tutte le fortificazioni mentre i pieni poteri sull'arsenale, il porto e la flotta passarono in mano italiana il giorno 7 novembre 1918. I circa 30.000 soldati e marinai ex austro-ungarici ancora presenti lasciarono la città nei giorni seguenti con calma e senza incidenti.

Per Pola la dissoluzione dell'Austro-Ungheria ed il passaggio al Regno d'Italia significò un drastico ridimensionamento della sua rilevanza a seguito della nuova situazione politica, economica e strategica in cui venne a trovarsi. La sua prosperità fu per decenni indissolubilmente legata all'arsenale e al grandioso apparato militare del porto da guerra, in funzione del quale fu pianificata e sviluppata l'area urbana. Nella nuova situazione questi presupposti erano definitivamente svaniti, situazione da cui tentò inutilmente di risollevarsi durante tutto il periodo italiano.

Negli anni a seguire la vita cittadina subì un cambiamento radicale e la base navale si ridusse a proporzioni modeste. Infatti, furono presto sospese o fortemente ridotte praticamente tutte le attività legate agli armamenti e all'equipaggiamento navale, con il licenziamento graduale delle maestranze. Il Comune di Pola, tra le due guerre mondiali, continuò, economicamente parlando, a vegetare in un alternarsi di speranze e di delusioni, senza mai riuscire a trovare una certezza di sviluppo e di crescita. La prosperità che aveva vissuto Pola durante il periodo austro-ungarico viene oggi giustamente intesa come un periodo di rinascita e prosperità, sviluppo interamente dovuto alla sua valenza militare e conseguente trasformazione in principale porto da guerra dell'impero asburgico.

⁶² B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 241-243.

SAŽETAK: *ANALIZA AUSTRO-UGARSKOG VOJNOG APARATA U PULI TIJEKOM PRVOG SVJETSKOG RATA* – U drugoj polovici 19. stoljeća Pula je doživjela pravo razdoblje preporoda, što je u potpunosti vezano za njenu izvanrednu vojnu vrijednost, zahvaljujući pomorskom vojnom arsenalu, veoma značajnim vojnim tvornicama, moćnim utvrdama postavljenim za obranu cjelokupne vojne baze, te usidranjem pretežitog dijela ratne flote unutar njenog zaljeva. Grad je postao velika vojna utvrda i strateški važno urbano središte, jer je bio najvažnija baza ratne mornarice na Jadranu i jedna od najvećih na Sredozemlju. Vojni aparat pulske utvrde sastojao se od kopnene i morske strane. Njihova je zadaća bila zaštita luke od svake prijetnje s mora, kao što je mogao biti desant neprijateljskih trupa, i s kopna. Obrambena organizacija utvrde bila je podijeljena između Vojnih okruga (*Verteidungsbezirke*) u čijoj su nadležnosti bili jedan ili više objekata. Pored toga, svaki se Vojni okrug mogao dodatno podijeliti u Mjesta podrške (*Stützpunkte*). Impozantni vojni kompleksi raspoređeni po cijeloj teritoriji Puljštine duboko su odredili urbani izgled Pule i postepeno doveli do nastanka pomorske vojne baze.

POVZETEK: *ANALIZA AVSTRO-OGRSKEGA VOJAŠKEGA APARATA V PULJU MED PRVO SVETOVNO VOJNO* – Od druge polovice 19. stol. naprej je Pulj doživjel pravo pravcato obdobje preporoda, ki je v celoti povezano z uveljavljanjem njegovega izrednega vojaškega pomena, zahvaljujoč močni vojaški ladjedelnici, pomembnim vojaškim tovarnam in mogočnim utrdbam za obrambo celotnega mesta, z glavnino vojaške flote, zasidrano znotraj njegovega zaliva. Mesto je postalo pomembna vojaška postojanka, urbano središče strateškega pomena, najpomembnejša pomorska vojaška baza na celotnem Jadranu in med največjimi v Sredozemlju. Obrambni sistem utrjenega mesta Pulj je vključeval fronto na morju in fronto na kopnem. Njegova naloga je bila zaščititi pristanišče pred vsemi grožnjami z morja, preprečiti izkrcanje sovražnikove vojske ter braniti pristanišče in mesto pred vsemi grožnjami s kopnega. Obrambna organizacija utrjenega mesta je bila razdeljena na obrambna okrožja (*Verteidigungsbezirke*), ki so imela eno ali več utrd. Poleg tega je

bilo vsako okrožje dodatno razdeljeno na podporne centre (*Stützpunkte*). Pomembni vojaški kompleksi, razporejeni po celotnem puljskem območju, so temeljito zaznamovali urbani videz Pulja in postopno pripeljali do nastanka utrjenega vojaškega mesta.